

Aniello Langella

LA VILLA  
ROMANA DI  
SORA A TORRE  
DEL GRECO  
NEL 1857

Vesuvioweb

2015

## Premessa

La ricca bibliografia sul tema relativo alle presenze archeologiche nella Contrada Sora a Torre del Greco, sembra non voglia esaurirsi. Spuntano da un passato non tanto lontano ancora aspetti poco noti della storia di questa contrada e della cosiddetta villa stessa che appare essere l'elemento di maggior rilevanza sul piano archeologico. I recenti scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Ercolano sembravano aver posto la parola fine sul tema, avendo prodotto numerosi lavori scientifici ed avendo inoltre esplorato gran parte del sito con metodo e competenza.

Spunta dalla ricerca un nuovo interessante documento. Un cartaceo del 1857, a firma di Frate Francesco Ranghiasi, che propone una lettura originale e personale del sito, dandoci una visione dell'area dello scavo, molto intrigante. Un modo diverso di leggere i vari ambienti, ci viene proposto nella relazione. La villa e chi vi abitò trovano anche un personaggio storico di riferimento e questo per la cronaca non è un fatto nuovo. Infatti e non è la prima volta che accade che la villa romana di Contrada Sora, nota più comunemente come Villa Sora, sembra abbia ospitato Agrippina, donna strettamente legata alla corte imperiale. E questo aspetto, divenuto nel corso dei decenni fonte di speculazione sul mero campo della filologia e della narrazione storica, ha ispirato non pochi studiosi locali ad azzardare ipotesi e congetture che a mio avviso, non trovano ancora il conforto in documenti certi.

Il Frate Agostiniano Francesco Ranghiasi nel 1857 si trova a Torre del Greco e descrive l'area che ha visitato e che egli stesso ha scavato in una breve relazione, ma anche con una planimetria alquanto precisa che merita attenzione e considerazione anche per eventuali possibili prospettive di scavo. Il religioso, scrivendo al Cavalier Giovanni De Angelis, che in quell'anno è Direttore e Proprietario della rivista "L'Album Giornale Letterario e delle Belle Arti", rivista nota in tutta Italia ed anche in Francia, vuole fare il punto della sua ricognizione, attraverso una descrizione interessante ed un'analisi degna quasi di un archeologo ed un filologo.

In ultimo e non per ultimo, dirò che la planimetria in particolare sembra voler celare un piccolo, interessante intrigo storico. Il Ranghiasi come leggeremo, ci riferisce nel 1857, che rilevò egli stesso il disegno della villa. Ma come vedremo in seguito, questo asserto sembra voglia celare una piccola bugia. Qualcuno in realtà prima di lui, quella villa la fece rilevare ad un professionista della materia.

## Introduzione

La Contrada Sora a Torre del Greco era nota agli storici e agli archeologi in particolare, già a partire dalla metà del secolo XVII in quanto aveva conservato in quei poderosi depositi vulcanici noti come flussi del 79 d.C.. numerose vestigia della storia romana in terra vesuviana. La vicina Contrada La Mària proprio sul finire di quel secolo, aveva restituito il bassorilievo di Ermes, Orfeo ed Euridice, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Uno scavo vero e proprio si ebbe tuttavia in epoca borbonica, quando nel 1796 il Principe ereditario Francesco I di Borbone, diede mandato all'ingegnere camerale G. Stendardo di recuperare quelle opere d'arte che affioravano proprio in quell'area, forse in maniera occasionale, forse a seguito di scavi clandestini. Il saccheggio delle opere d'arte dai siti archeologici, in quell'epoca era divenuto quasi come un redditizio mestiere. Il bottino borbonico fu, a quanto pare cospicuo e molte opere d'arte presero la via del mare per destinazioni più o meno istituzionali o ufficiali. Tra queste il Museo Archeologico di Palermo, dove volarono oltre che affreschi importanti e vasellame, anche la statua in marmo del Satiro Versante e quella in bronzo dell'Ercole che abbatte la cerva. A quanto pare e da quanto documentato in numerose ricerche bibliografiche, si deve ritenere che tutto l'ottocento vide impegnate vere e proprie squadre (anche di avventurieri) che intrapresero, a volte in maniera autonoma, opere di scavo e di recupero di materiali archeologici. Dell'area monumentale di Contrada Sora vennero redatte numerose planimetrie a partire dall'architetto Carlo Bonucci (Napoli 1799, Napoli 1870) che quasi certamente si ispirò ai rilievi cartografici di Francesco e Pietro La Vega. Un altro rilievo della metà dell'ottocento porta la firma dell'ingegner Forcina<sup>1</sup>.

La storia degli scavi della Villa Sora diviene più interessante nel periodo in cui il fondo passò nelle mani del reverendo Raimondo Flaccavento, il quale a quanto pare compì di propria mano scavi sistematici dell'area, spogliandola di numerosissimi reperti<sup>2</sup>.

Nella tornata del 15 gennaio 1895, presso L'accademia Pontaniana, fu presentato il testo dal titolo "Un pago o vico tra Ercolano e Pompei" scritto dal socio Giuseppe Novi. Intorno alla fine dell'ottocento sulle presenze archeologiche di Sora si concentrarono ancora le attenzioni di studiosi ed anche avventurieri e tra questi il Novi, al quale si deve il merito di aver redatto ben tre lavori cartacei che possono essere considerati quasi diari di scavo e che consentono di conservare ed in qualche modo preservare la memoria storica di quei luoghi.

Dopo il Novi l'area abbandonata al suo destino divenne fondo agricolo, sommersa dalla vegetazione e dimenticata da quasi tutti.

Intorno al 1936 il fondo venne acquisito dalla famiglia Montella.

Nel 1974 il Gruppo Archeologico Giuseppe Novi riportò all'attenzione del cittadino e della Soprintendenza, l'area archeologica di Contrada Sora.

Oggi quella che ancora comunemente viene indicata come Villa Sora, è meta di scolaresche, cittadini ed anche curiosi, grazie all'opera di volontariato di alcuni giovani.

Il testo con relativa planimetria dell'area della villa del 1857 è frutto di ricerca e vuole essere un ulteriore contributo allo studio della zona. Un contributo a quel lavoro intrapreso dalla Soprintendenza ufficialmente con il Prof. Giuseppe Maggi nel 1975, che è continuato e spero prosegua ancora.

Aniello Langella, per Vesuvioweb 2015

- 
- 1 Rivista Di Studi Pompeiani 3/1989: (Associazione Internazionale Amici Di Pompei). Di Baldassare (DRT) Conticello. Pagina 286 e succ. 1989.
  - 2 Si legge in "Bullettino Archeologico Napoletano", volume 2. di Francesco Maria Avellino, pagina 123. Napoli Tipografia Tramater 1844: Notizia di alcuni bolli di mattoni rinvenuti negli scavi di Torre del Greco. Nel fondo del sig. abate D. Raimondo Flaccavento, sito presso Torre del Greco e detto masseria di S. Niccolò, esistono alcune importanti antichità già scavate verso la fine del passato secolo per volere di S. M. il Re Francesco, allora Principe ereditario del Regno di Napoli. Ivi leggemo i seguenti bolli di mattoni: 1. MACHI MA mon. e CH mon. È certamente questo un frammento dello stesso bollo trovato in tegole pompeiane L. EVMACHI, corrispondendo nello stesso sito della voce i monogrammi: vedi bullet. arch. nap. an. II pag. 6. 2. HOSTI. Fu ancora ritrovato lo stesso nome negli scavi pausilipani (vedi Fusco e Giampietri giunta al commento sul framm. di Fab. Giordano p. 107) e ne' tegoloni delle catacombe di S. Gennaro de' poveri (vedi de Jorio catac. pag. 91, cf. tav. V n. I, 7, cf. bullet. arch. nap. an. I pag. 29). 3. CHRESIMI. HR mon. Leggiamo lo stesso bollo tra quelli riportati dall'Avolio e rinvenuti in Sicilia (fatt. di argilla t. IV n. 57). Non sappiamo se sia lo stesso figulo indicato da' nomi Q. FLORI CHRESIMI (Santoli de Mephiti tav. IV n. 12). 4. SABAPP. AB in mon. ed AP mon. Crediamo che possa leggersi SABidius APPianus. 5. LEPIDI 6. HYACINT HY mon. NT mon. IVLIA. Anche questo liberto di Giulia è conosciuto per altri lavori figulini. Abbiamo voluto riferire questi bolli, i quali ritrovando il confronto in altri simili di epoche sicure, possono dar qualche luce sugli scavi da' quali sono usciti fuori, e de' quali ci proponiamo di dare una esatta descrizione, da cui si rilevi il vero stato di quelle antichità. A tal conoscenza crediamo che meni un minuto ragguaglio di ciò che finora si è scavato, il che sarà da noi quanto prima eseguito. Giulio Minervini.

[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

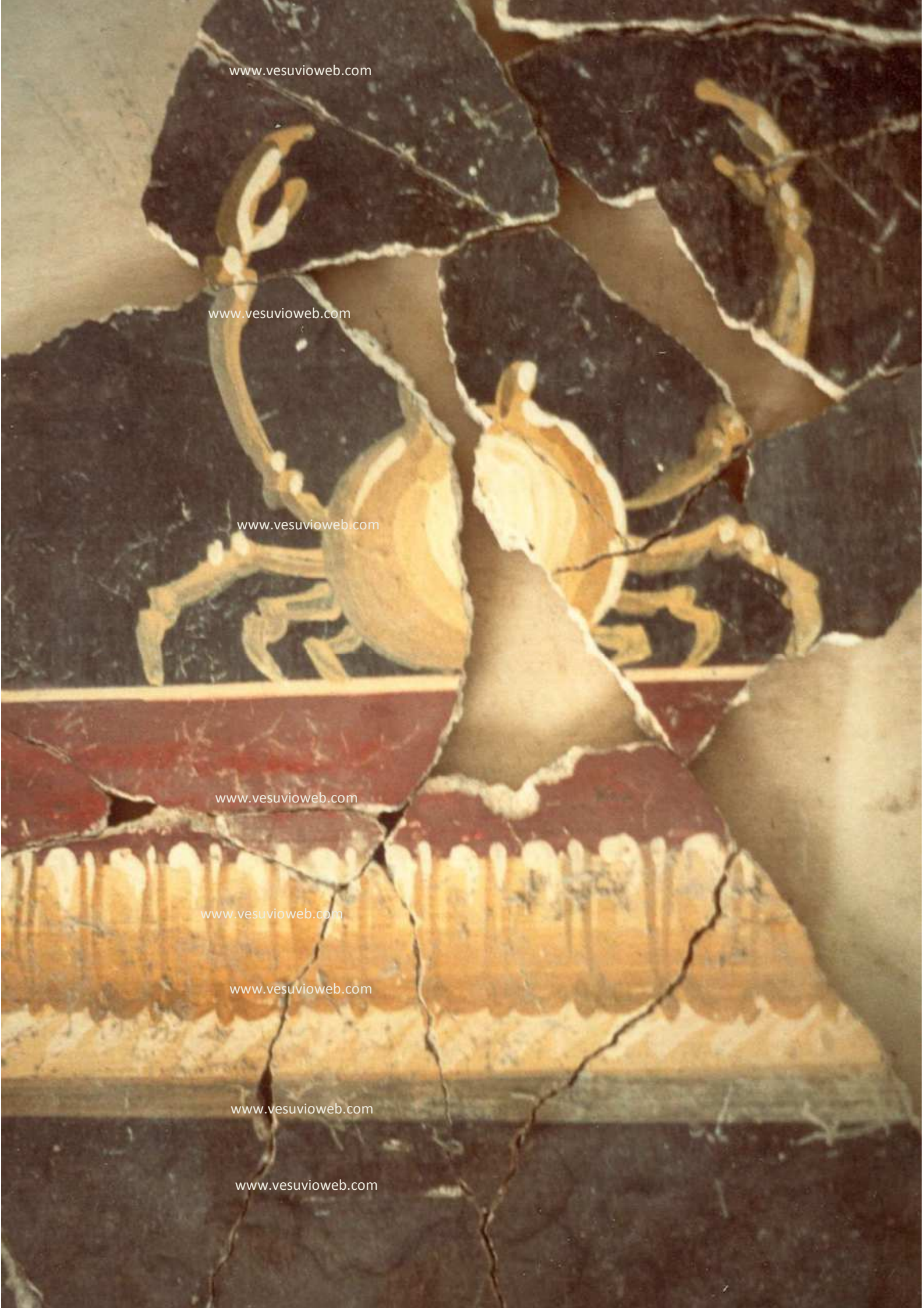
[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)



La Villa romana di Contrada Sora a Torre del Greco, da:

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

Con approvazione

DIREZIONE DEL GIORNALE

Piazza di S. Carlo al Corso n. 133

CAV. GIOVANNI DE ANGELIS

Direttore e Proprietario

14 Novembre 1857

Pagina 310 e successive.

*Sig. Cavaliere De Angelis Stimatissimo*

*Ella più volte mi ha scritto onde gli facessi tenere qualche articolo archeologico; fin qui con mio rincrescimento non mi è stato possibile, perché mio malgrado son costretto consumare il tempo e straziarmi nel faticoso ufficio di Parroco. Or però avendo un aiuto, mi sono occupato a mettere in buon ordine*

*alcune mie riflessioni sulla imperatoria Villa Giulia fra Ercolano, ed Oplonti, ove mi recai personalmente in occasione che nel tempo dell'ultima Repubblica romana mi rifugiai nel regno di Napoli. Se Ella giudica questo mio tenue lavoro inserirlo nel suo Album, ancor io ne sarei ben pago. Gradi-sca intanto i miei ossequi nell'atto, che pieno di stima mi rassegnò*

*Umo Dvmo Obmo Servitore*

*Fr. Giuseppe Ranghiasi*

*Riflessioni e congetture Archeologiche sulle rovine antichissime e colossali, prossime al nuovo Camposanto, nella massaria del reverendo Cappellano Regio Spaccavento, nel regno di Napoli.*

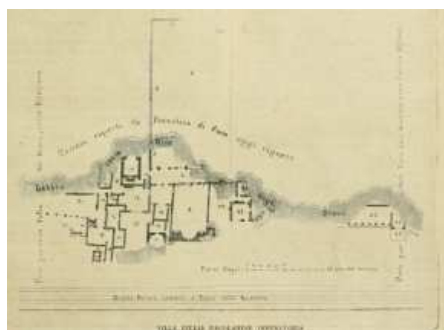
*Quei che da Napoli recasi a Pompei per la strada ferrata non può a meno, staccandosi con vagoni della stazione di Ercolano, oggi Torre del Greco precorrer verso Oplonte, oggi Torre dell'Annunziata, non può a meno d'essere, appena scorso mezzo miglio di vedere a sinistra fra largo vignato uno scavo considerevole, ove scorgonsi vaste mura ancora intonacate e pinte, che mantengono la reminiscenza di Ercolano allora allora veduta; ma ciò può dirsi un lampo! È di mestieri fermarsi in Torre del Greco, e farsi condurre vicino al nuovo camposanto, nella Massaria del reverendo Cappellano Regio Spaccavento. Io così feci dopo, che già lette avea le opere, che potei rinvenire toccanti questo tratto dell'Oratore Partenopeo. E poi dedurne, fatta comparazione con quelle di Ercolano, e quelle delle di Pompei, che questa fosse Villa Imperatoria, convincendomi la Euritomia che vi notai (1) la straordinaria bellezza cioè delle Pitture e ricchezze di pavimenti tali pei preziosi marmi, da pareggiar quelli trovati nel Palazzo di Tiberio a Capri ed in altri, d'altri Imperatori, e nelle case più raguardevoli di Pompei, colli stipiti e fasce delle porte di marmo, con gangheri magnifici bronzei a doppio gioco (2), ed infine per averci ancora rinvenuti mattoni colla iscrizione ...*

(1) Niuna casa privata degli antichi era regolare, simetrica giacchè l'Euritomia era solo permessa alle case Imperiali e del Culto!

(2) Le sole case i stabilimenti Imperiali e religiosi potevano averli dalla strada a doppio gioco, cioè aprendo e voltando tanto pel dentro quanto pel di fuori.

YACINT  
IVLIAE (3)  
AVGVST

*e tali quali viddi nella Villa Giulia ossia d'Augusto in Capri, dovetti ritenerla tale, e secondo le storie de'tempi de'primi Imperatori, e specialmente di Nerone, e della nefanda morie di Agrippina madre di lui, rilegala già per esso sulla riviera della Costa Marina fra Napoli, e Stabbia, non dubitai asserire che quello scavo già dello del Principe Ereditario, ossia Francesco Borbone padre dell'attuale Re fosse l'imperial Villa Giulia dove stasse Agrippina, quando fu invitata dallo scelleratissimo figlio alle Quinquatrie in Etasse Misena, della florentissima Baia dove poi trovò miseranda, ed orribile morte. Di ciò persuaso mi venne il destro effettuarne qualche scavo, tanto che col mezzo di eccellente ingegnere potei trarne la pianta da me per la prima volta illustrata come già vedesi delineata. Fra le altre cose ritrovale quivi fu rimarchevolissimo per me il vedervi in un sepolcro semplice, ma accuratamente connesso di pietroni quadrati formanti quadrilunga cassa coperta ad angolo ottuso, solitamente come vedesi usala prima del bruciarsi i cadaveri, appunto lo scheletro intatto di femmina di 17 anni circa, se si deve arguire dalla interissima e bella dentatura; nonchè l'avervi scoperto altro scheletro di uomo, che curvato dalla testa, ed omeri in istato di sforzo si tiene ambe le mani come disperatamente mordendosele. La Villa fu attorniata fuori delle mura, che v'erano, da Lava pietrosa, ma nello interno penetrò la Bittuminosa in acqua bollente oggi divenuta tutta pozzolana. Il perchè facile riuscirebbe quando che fosse il dissotterrarla tutta, dando speranza di trovarci altre cose preziose, come già il Principe vi trovò, che poi ne fece prezioso dono al Museo di Palermo.*



VILLA GIULIA ERCOLANESE, IMPERATORIA

DICHIARAZIONE DELLA PIANTA

- 1 Ingresso principale dalla strada pubblica
- 2 Gran corte o Area Palatina
- 3 Muro esistente della medesima sinora scoperto
- 4 Atrio o Vestibolo
- 5 Ingresso al principale Conclave o Basilica.
- 6, 7 id. secondario
- 8 Basilica e suo, Calcidicum ecc. della maggior sontuosità per marmi preziosi, mosaici, e dipinti
- 9 Ingresso dal portico alla parie privata
- 10 Cubicolo del padrone, o Gineceo, li Belvedere
- 12 col 9, anticamera

(3) Vedasi l' Album An.XVIII N. 9 Tav. III N. 6

- 13 *Triclinio*  
 14 *Culina Riposto ec.*  
 15 *Forno particolare, e semipubblico*  
 16 *Scala che mette alla Cava, e ad una Strada a mare*  
 17 *Sacrarium*  
 18 *Vicolo privato, che, verisimilmente aderente al muro del Cortile, porta a mare*  
 19 *Fontana*  
 20 *Piscina sotterranea con gran cura formata e che alimentava forse tutte le fontane, e i bisogni altresì della vicina, Num. 21*  
 21 *Pare un luogo sacro a religione per l'atrio a colonne fra le quali sono alcune are*  
 22 *Ingresso e porzione strutta della parte pubblica*  
 23 *Cubicolo elegante e che guardava con ampio verone sulla fontana e peschiera*  
 24 *Camere aderenti il detto Cubicolo, stupendamente dipinte*  
 25 *Fonte e peschiera che costituisce la prospettiva principale di un Portico o Loggia binata, per il mattino e per la sera*  
 26 *Portico id. col muro che nel mezzo lo divide in ragione della corsa diurna del sole*  
 27 *Altre camere elegantissime per mosaici e dipinti*  
 28 *Terrazzo*  
 \* *Ristauro verosimile del gran cortile*  
 \*\* *Altro braccio di Porticato che seguita ancora.*

#### Alcune considerazioni

Nella planimetria non compare il numero 1, ossia quel punto identificato e non sappiamo grazie a quali indizi come l'ingresso alla villa dalla parte della strada pubblica. Data la vicinanza al numero 2 e 3 che appaiono disegnati in sequenza, possiamo solo ipotizzare che il nostro visitatore abbia rinvenuto qualche elemento del ruderatio prossimo a quella parte della dimora che egli stesso identifica come *Gran corte o Area Palatina*. Sarebbe molto interessante, in base a questo particolare, risalire a questo ingresso e alla strada (qualora veramente vi sia) e così poter tracciare almeno in questo tratto di costa vesuviana quella parte mancante dell'antica consolare che certamente doveva esserci e che univa un tempo Ercolano alla vicina Oplonti. D'altronde nello scavo della Villa B di Oplonti sono emersi chiarissimi i resti di questo tracciato viario.

La seconda osservazione riguarda la cosiddetta area della cosiddetta *Basilica e suo, Calcidicum*. Nel 1974 e nei successivi anni proprio in quest'area che restituiva ancora frammenti di affresco, resti di tassellato musivo e marmi policromi reso ormai frammenti insignificanti, vennero eseguiti lavori di scavo e sterro, per fini agricoli. In un punto quasi centrale di quest'aula il mezzo agricolo pesante e con un voluminoso vomere, sprofondò e fu allora (autunno del 1976) che si misero allo scoperto alcune camere sottoposte al piano di campagna. Gli allora coloni che lavoravano in proprio sui terreni dei Montella, asserirono che in quel punto, ma anche in un altro a pochi metri esistevano delle scale che scendevano verso il mare. Questo particolare coincide con ciò che vide e descrisse il frate agostiniano Francesco Ranghiasi nel 1857. Questi in riferimento alla sua planimetria, descrive i punti 16 e 18 come passaggi proprio verso il mare e la vicinanza di questi varchi, all'area di un sacello, potrebbe consentire di accostare per similitudini



del Greco, ossia Ercolano  
Labbro  
Parte guardante Torre

Terreno scoperto da Pazzolana di Palo oggi vigneto



Palmi Napol. 0 10 20 30 40 50 1:400 del terreno

Strada Percorsa andando a Torre della Nuntziata

Parte guardante Torre della Nuntziata ossia l'antica Oplontis



architettoniche, questa zona della villa ad un'area simile rinvenuta nella villa A di Oplonti.

Altra considerazione riguarda il punto 28 della cartografia. Qui il reverendo Ranghiasi definisce l'area a pianta rettangolare come *terrazzo*.

Noi ignoriamo, come del resto in altri punti della stessa pianta, le motivazioni che spinsero l'autore del testo e del disegno, ad indicare questo preciso spazio con un termine così preciso e chiaramente assimilabile ad un punto della villa alto sul mare e con funzioni di luogo panoramico. Quest'area della villa negli anni '70, gli anni in cui il Gruppo Archeologico Novi operò maggiormente, furono raccolte molte testimonianze tra la gente locale. I contadini che aravano e zappavano quella terra che continuamente restituiva frammenti del passato romano della contrada; i pescatori che ben conoscevano la massicciata della ferrovia continuamente erosa dalle mareggiate e che spesso, franando lasciava sulla battigia grandi frammenti di intonaco, muratura ed a volte anche reperti lignei. Questi testimoni, a riguardo della zona del cosiddetto terrazzo, ci avevano più volte riferito che lì esistevano delle alte colonne di marmo che formavano un baldacchino e queste poggiavano su basi di marmo policromo. Inoltre il piano del terrazzo che era quasi intatto intorno agli anni '50, era formato di preziose tessere di mosaico policromo. Ma il dettaglio del racconto che spesso veniva reiterato al fine di spingere la Soprintendenza ad intervenire, era legato ad un ambiente esistito al di sotto proprio di quel terrazzo con decorazioni parietali marine e molti gusci di conchiglia.

Sono certamente racconti, lungi dall'essere elementi seri sui quali indagare con finalità scientifiche, ma sono il reale racconto di gente che in quel posto ha lavorato duramente nel coltivare la terra per oltre 30 anni. Gente semplice con scolarizzazione bassa o quasi inesistente, ma con un grande amore per quelle che allora erano le vestigia lasciate dai vari predoni che dal settecento si erano avvicendati alla ricerca di tesori, nell'intento esclusivo di arricchirsi con facili guadagni. I loro racconti possono essere definiti come un gesto consapevole e morale per poter arginare in qualche modo quell'attività predatoria che non aveva mai avuto sosta dai tempi dei Borboni.

Quei racconti e quelle che in fondo erano semplici storie, furono registrate e filmate e restano testimonianze importanti di un periodo della vita di quella gente che non c'è più e di quella stessa contrada dove un tempo sorgeva una villa romana di grande estensione, affacciata sullo splendido scenario del golfo.

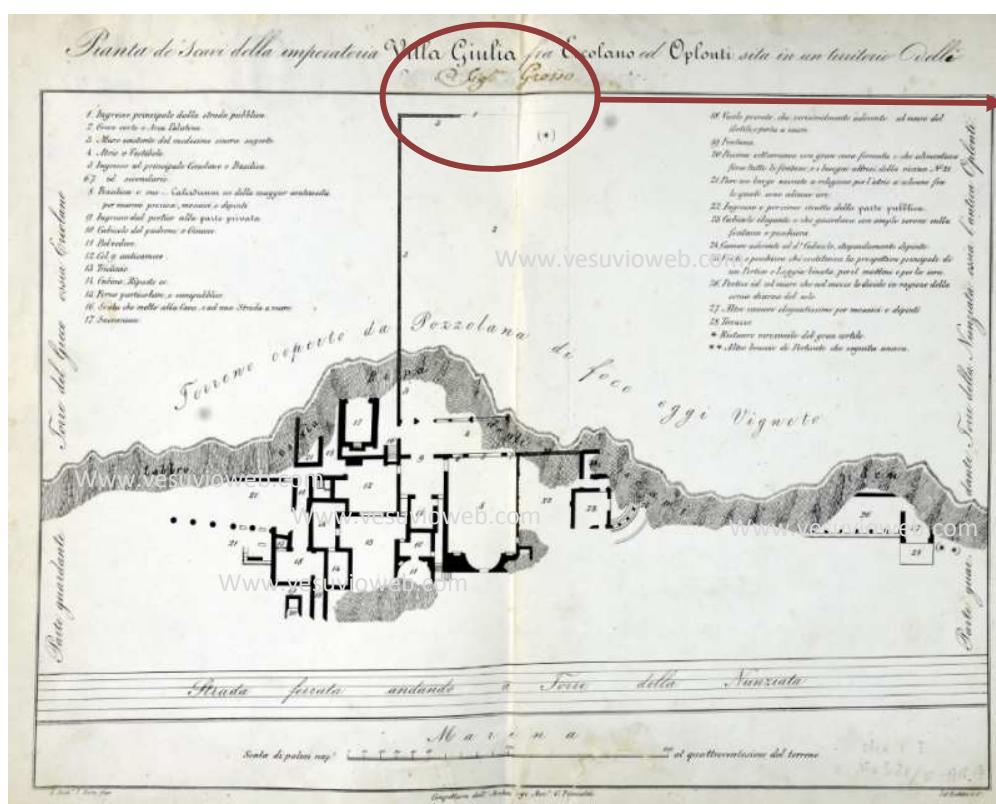
Prima le zampillanti fontane ed i marmi policromi provenienti dai quattro angoli del mondo, poi il tuono del Vesuvio. Seguì il silenzio per secoli fino all'avvento dei borbonici e poi la ferrovia che frantumò quelle memorie in più parti. Successivamente curiosi, dilettanti e novelli Belzoni. Seguirono le talpe della domenica. Infine gli scavi della Soprintendenza che diedero dignità a quei resti contesi dalle avidità e dagli ignoranti.

Oggi vorrei avere la speranza che ricordando la storia di Contrada Sora a Torre del Greco, anche questo contributo inedito, si possa procedere ad un vero progetto di scavo generale della zona, al fine di poter portare alla luce e successivamente preservare uno dei luoghi più centrali e suggestivi del grande panorama di epoca romana, che si apriva sul golfo di Napoli.

Termino questo commento al documento del Ranghiasi, con una considerazione ulteriore e relativa alla planimetria. Ribadiamo qui l'anno della sua pubblicazione che è il 1857 e con questo riferimento cronologico potremmo definire il documento inedito e originale. A quanto pare i fatti non sono così lineari e qualche dubbio sul fatto che il documento sia stato scopiazzato da altri, mi è sorto spontaneo, soprattutto conoscendo bene altri precedenti rilievi planimetrici della villa.

Per dirimere il legittimo dubbio ci viene incontro un testo di **Ciro Di Cristo** che come sempre, sembra proprio voler fare chiarezza:

*“Nel 1846-48, passato ancora il terreno della villa alla famiglia Grosso, fu disegnata un'altra pianta dall'arch. Tommaso Sarto riccamente commentata dall'erudito C. Pancaldi. L'area della villa rimaneva abbandonata per le difficoltà dello scavo (nel 1854 il terreno fu dichiarato "così duro e profondo che costosissime sarebbero state, per riuscire, le escavazioni"), e alla fine del secolo era in parte espropriata e trasformata nella zona inferiore del Cimitero Comunale cancellando il sito di S. Nicola, mentre quella restante, concentrata intorno alla sala absidata, passava in proprietà dell'armatore Montella, subendo spoliazioni e guasti da parte del colono ivi dimorante. Il "Gruppo archeologico Torrese" costituito nel 1974 da appassionati quali l'archeologo Mons. Nicola Ciavolino, il dott. Aniello Langella, il prof. Mario Monica, lo scrivente e giovani volontari, ha compiuto studi e ricerche aggiornate nel territorio, raccogliendo e custodendo materiale sparso che altrimenti sarebbe andato distrutto o disperso”.*



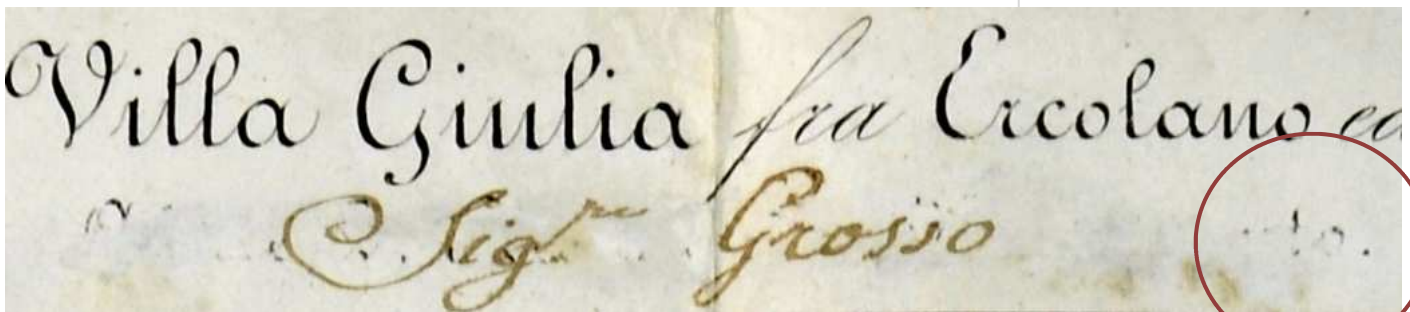
La planimetria della Villa Sora eseguita dall'architetto Tommaso Sarto, probabilmente commissionata dall'archeologo avvocato C. Pancaldi e stampata presso la litografia di Richter e C. a Napoli tra il 1846 ed il 1848, che qui ho voluto inserire, contiene tante similitudini con quella dell'agostiniano Ranghiasi, che varrebbe la pena definirle identiche. Dalla comparazione delle due planimetrie, poste alcune differenze quasi trascurabili, si leggono i medesimi riferimenti topografici, le stesse indicazioni alle presunte destinazioni d'uso dei locali. Nella planimetria del Pancaldi che a questo punto diviene il documento di riferimento importante notiamo, tra le tante importanti indicazioni ad uno studio più accurato, due punti fondamentali. Nella carta del Ranghiasi, come abbiamo detto viene omesso il numero 1, riferito al presunto ingresso alla villa. Punto che invece è ben disegnato nella carta del Pancaldi. Ma l'elemento di maggior rilievo sul piano cartografico, che ho notato nella carta Pancaldi, è proprio nel suo titolo. Lì vi sono alcuni elementi sui quali, almeno per questo studio varrebbe la pena indagare ancora.

In alto si legge:

“Pianta de’ Scavi della imperatoria Villa Giulia fra Ercolano ed Oplonti  
sita in territorio Della\i - Sig Grosso”.

Questa è quindi la planimetria che il signor Grosso *nuovo* proprietario del fondo volle far eseguire. Questo particolare non da poco, riconduce con precisione alla identificazione del periodo storico nel quale venne redatto il documento. Ma la dedica, per così dire al Sig. Grosso, non ci viene riportata in stampa, ma a penna e la scrittura è stata eseguita su una parte della stessa carta che è stata chiaramente abrasa, quasi a voler cancellare ciò che la stampa originale voleva ricordare. Dai pochissimi resti del testo che in questo punto è molto rovinato, mi sembra di leggere le ultime due lettere a destra: “do”.

Forse questa planimetria Pancaldi, che diede al frate agostiniano la facoltà di creare una copia quasi conforme, duplicandola in quasi tutti i dettagli,



altro non è che la copia a sua volta della planimetria dello Stendardo?

Semplici indizi? Mi viene ancora il sospetto che la dilagante e frenetica attività dei *copiaincollisti* odierni della rete, in forme diverse esisteva già nell’ottocento?

Sono solo curiosità, a mio avviso. Piccoli dettagli che stimolano alla ricerca.

Il mio è solo un semplice metodo per indagare in modo elementare, spesso anche divertente, su temi importanti e seri.

Ho voluto scrivere questo testo, corredandolo dei suoi necessari elementi iconografici, al fine di preservare la memoria di quel luogo. Ogni contributo alla memoria, alle ricerche delle radici storiche e culturali di un popolo, è alla base della stessa esistenza di un uomo. Questa terra che ha conservato per oltre duemila anni le memorie della romanità, in un luogo di straordinaria bellezza paesaggistica (un tempo), non può vedersi privata delle proprie memorie. E ritengo che ognuno di noi abbia il dovere di contribuire a questo recupero, istituendo quasi una gara a voler far sempre meglio. Ognuno per il suo verso, ognuno con le proprie competenze ma anche con le proprie sensibilità emotive. E così io che archeologo non sono, ho voluto cimentarmi in questa competizione il cui fine è, e resta esclusivamente quello di spronare altri come me a condividere il fascino di quelle bellezze ormai perdute e delle quali tuttavia restano significative testimonianze, come in questo lavoro viene illustrato.

[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

